

# L'intervista

## Il romanzo

### Benedetto sia il clitoride che spazza via tutti i tabù

In un piccolo albergo sul litorale turco si mangia, si beve, si ciappetta, come si fosse in Romagna. Il mare pulito, il sole, i gentili camerieri sono la cornice ideale per una splendida vacanza. Ma quando un tizio si mette a urinare in mare illuminato dalla luna e spiato da quattro indignate signore nasce un piccolo incidente che degenera in rissa e guasta l'atmosfera. La burrascosa minzione è solo il prologo di un mistero che ha per oggetto proprio la pipì. Qualcuno, per singolare provocazione, comincia a irrorare lenzuola, cuscini, asciugamani, per trasformare il paradiso di relax in una maleodorante latrina, diventando l'incubo della solerte direttrice e degli schifati clienti.

La risata del barbaro della scrittrice turca Sema Kaygusuz (traduzione di Giulia Ansaldo) è un agile romanzo, o meglio una filza di racconti. Si presenta come un'impertinente pochade urinaria che sconfina (tautologia cromatica) nel giallo. Ma è anche un caustico selfie dell'agiata borghesia turca che ha solo bisogno di benessere e se ne infischia della politica. Anzi, non ne può di essere colpevolizzata dall'Occidente. «Mica facile essere turchi», sbotta un personaggio, «Ogni giorno ci danno degli assassini» per vecchie faccende che riguardano greci, ebrei, armeni, curdi, aleviti. Ma le famigliole in spiaggia preferiscono evitare di parlarne come si fa con i segreti sgradevoli che guastano l'appetito e il buonumore, e significativamente confondono massacri, deportazioni, pogrom, ribellioni.

Nei racconti, quasi boccacceschi, per l'ironia, il realismo, la claustralità (tutto si svolge in albergo), Kaygusuz sfiora anche nervi scoperti, idiosincrasie, tabù della Turchia moderna. Dai difetti dei mariti alle questioni irrisolte dell'islam. Spudorato è l'uso del sesso. Un capitolo è dedicato all'elogio del clitoride, magnifico mezzo di delizia. L'esuberante Eda, che irradia sensualità

persino se legge un libro, spiega allo sbigottito fidanzato ciò che accade in ogni fibra del corpo femminile durante l'orgasmo facendogli capire che il piacere maschio, con il suo fallo vanaglorioso, è ben poca cosa. E che la donna, nonostante secoli di vessazioni, veli, subordinazioni, conserva in sé una potenza vitale indomabile. L'ironia screanzata svapora quando si sfiora l'altra faccia del sesso, violenta, orribile, vergognosa. La ricorda la figura di Nihan. Avvocata penalista di successo che nasconde con pudore lo stupro subito quando era bambina da tredici uomini, «tre poliziotti, due impiegati comunali, quattro ufficiali, gli altri soldati semplici, una guardia forestale» la fredda contabilità da verbale poliziesco dà l'idea che la violenza sulle donne non è inibita da alcun ruolo istituzionale.

L'anziana e dotta Simin (altro personaggio con un doloroso segreto), osserva la vacanza e annota su un quaderno elementi di storia della medicina, che costituiscono un geniale racconto a sé. Vale la pena imparare dai suoi appunti ciò che i medici antichi teorizzavano sul mistero dell'utero che «si aggira come un animale selvaggio nel ventre di una donna»; per guarirlo, se infiammato, lo riempivano di peli bruciati, stoppini, stracci sporchi, brandelli di pelle, castoreo, e se non bastava, catrame, e se non funzionava ancora, resina di cedro e cimici schiacciate. Altra singolare scoperta del Diario è il limpido, imprevedibile potere dell'urina. Usata per curare e fare viaggi sciamanici. Perché *La risata del barbaro* è innanzitutto una beffarda apologia della pipì. Leggetelo, per capire meglio la Turchia, potenza ingombrante nel nuovo scacchiere mediterraneo. Una (ribelle) pisciata vi sommergerà. B.V. —

## L'autrice

Nata a Samsun nella regione del Mar Nero nel 1972, Sema Kaygusuz, ha debuttato con racconti nel 1995 (premio Gençlik Kitabevi). È autrice di tre romanzi, tra cui «Every fire you tend» che narra un tema ancora tabù, una brutale operazione militare lanciata nel 1938 per cancellare un'intera comunità di curdi aleviti nella regione del Dersim, in cui sua nonna riuscì a sopravvivere

# Sema Kaygusuz

## La mia Turchia è troppo soddisfatta per accorgersi dell'ingiustizia

Dall'orgasmo femminile, alle questioni irrisolte dell'islam, all'odio-amore per l'Occidente. La più iconoclasta delle scrittrici turche tratteggia con spericolato umorismo un ritratto del suo Paese. Una tragicommedia ambientata in un albergo sull'Egeo dove un misterioso «barbaro» si diverte a guastare le vacanze (e distruggere certezze) facendo pipì su tutto ciò che trova

BRUNO VENTAVOLI

È nata in una famiglia di origini alevite, comunità religiosa di derivazione islamica spesso discriminata con violenza, che crede nella tolleranza, nell'uguaglianza tra uomo e donna, nell'amore per ogni altro essere umano. Sua nonna sopravvisse al massacro di Dersim, avvenuto nel 1938, quando un'operazione militare voluta dallo stesso Atatürk repressero una ribellione in quella remota regione orientale. Un tabù come tanti altri nella storia anatolica, che ha affrontato nel romanzo «Un luogo sulla terra» (2009) tradotto in varie lingue. Sema Kaygusuz, è una delle scrittrici turche più note e cosmopolite. Come attraverso i generi del romanzo, così viaggia il mondo e il suo Paese. «Ho vissuto in ogni angolo della Turchia e ho respirato la saggezza delle tante culture antiche che si sono sedimentate nella mia terra. Ed è questa saggezza che mi guida quando scrivo», dice danzando sulle parole come un derviscio. Coraggiosa, libera, laica, rifiuta la cultura della forza che nel medio oriente continua ad essere prevalente nel rapporto tra le

genti, tra gli uomini, tra i sessi. E crede che la letteratura abbia compiti alti e che sia il miglior strumento per diffondere civiltà. Soprattutto se conosce la forza della risata, possente antidoto alle tragedie del mondo. **Chi sono i barbari ridenti che evoca nel titolo del suo romanzo?**

«Non sono gli "stranieri, ignoti, estranei" distruttori, invasori, o predatori che il termine evoca. Al contrario, sono autotoni che non si lasciano addomesticare. Saggi, sovversivi molto concreti e molto rivoluzionari. Amano sgretolare il pensiero conservatore, prendono in giro l'educazione ipocrita della classe media, sfidano il sistema ridendo con uno straordinario entusiasmo vitale. Non seguono gli dei delle religioni istituzionali, ne foggiano di nuovi nel vuoto che trovano».

**Pulita, terapeutica, addirittura spirituale: la singolare apologia alla pipì fa parte dello stesso programma eretico?**

«L'urina è una "scoria" molto particolare e ambivalente. La medicina indiana ad esempio la considera addirittura un liquido ristoratore nel momento in cui esce dal corpo. Viene considerata qualcosa di sporco da eliminare, ma può essere uno strumento per pulire, addi-

rittura uno smacchiante. È ottima per cancellare le macchie di pesca. Nel romanzo questa sostanza capace di essere al tempo stesso ripugnante e salutare semina inquietudine. È l'arma dei barbari... Non volevo che i miei barbari spargessero sangue. Bagnano con sapiente perfidia l'ipocrita mondo della classe media, come un animale che segna il territorio facendo pipì».

**Altra apologia eterodossa: dedica un capitolo alle delizie del clitoride. Il tono è divertito e irriverente, ma ha tanto il sapore di una dichiarazione «militante»...**

«Infatti lo è. La mia protagonista rivendica la potenza di questa parte fondamentale del corpo femminile, cancellata per secoli, descritta come un minuscolo pene da medici e psicologi. La cultura antica concepiva l'organo sessuale femminile come una cavità formata in funzione del membro maschile. Le donne devono difendere come guerrigliere la propria vagina e le sue terminazioni nervose. Personalità come Julia Kristeva, Luce Irigaray o Hélène Cixous hanno raccontato i meccanismi del piacere rigettando la centralità del pene nell'orgasmo femminile. È stato un tema teorico importante del fem-



Sema Kaygusuz  
«La risata del barbaro»  
(trad. di Giulia Ansaldo)  
Voland  
pp. 160, € 16





AVŞAR AVŞAR GÜLENERM

minismo che anche in Turchia sta diventando sempre più sapere e pratica comune».

**Una donna del romanzo ha subito un'orribile violenza di gruppo da bambina. Impunita. La società turca è ancora indifferente agli stupri e ai femminicidi, o sta cambiando qualcosa?**

«Certo, Nihan è riuscita a rigettare il destino di vittima che sembrava esserle assegnato. Ha trasformato il dolore in forza. Se si pensa alla spaventosa dimensione della violenza che subiscono le donne in Turchia, lei è una che si è salvata. Ma ci tengo a precisare una cosa importante a questo proposito: in Turchia vengono uccise una o due donne ogni giorno, in Francia una ogni tre giorni. Lo stesso avviene in India, Argentina, Cile, Stati Uniti in primis. Quando si tratta di violenza sulle donne, lo scarto di inciviltà tra i diversi paesi del mondo è minimo. Al contrario di quanto si pensi, tutte le culture compongono in fatto di violenza».

**Una delle famiglie in vacanza pensa solo alla proprietà, indifferente alla politica alle «colpe» della storia, alla democrazia che traballa, ai manifestanti picchiati a morte dalla polizia. E' il simbolo di una parte della popolazione**

**turca, soddisfatta del suo governo?**

«Sì, esattamente. È un regime di soddisfazione, non di contentezza. Una soddisfazione che coalizza schieramenti politici molto diversi non appena si tratta di opporsi a curdi, armeni, aleviti, gruppi etnici differenti, persone di sinistra, identità LGBTI o movimenti politici marginali. L'equazione cattolico-spagnolo che ha distrutto l'Argentina, somiglia in maniera incredibile all'equazione turco-sunnita».

**Un personaggio dice «L'unica preoccupazione dell'occidente è screditare la Turchia. Cercano di farla collassare dall'interno». Dopo gli anni in cui la Turchia voleva essere «europea», è cambiato il feeling? E' effetto della propaganda di governo?**

«Il discorso delle potenze esterne è una tradizione molto più antica, che risale alla fondazione della Repubblica. Ma con l'erdoganismo questa narrazione ha acquisito dimensioni incredibili. Tanto da diventare oggetto di ironia. La prospettiva dell'Unione Europea, a dire il vero, conserva ancora il suo valore. La Turchia è uno strano paese, è una terra che porta in sé il karma di centinaia di civiltà fondate l'una sull'altra. Le

nuove generazioni ne conservano inconsciamente i massimi valori e la profondità culturale. La singolarità del movimento che è stato Gezi Park si fondava proprio su queste stratificazioni inconsce».

**Erdogan ha restituito un ruolo di primo piano alla Turchia sulla scena internazionale con la sua spregiudicatezza. Altrettanto indiscutibili sono i suoi metodi autoritari in politica interna. I turchi amano ancora il proprio presidente?**

«Non so se sia amore o un processo di identificazione provocato dall'assoggettamento a una persona fortemente carismatica. In ogni caso la violenza, la corruzione, l'ingiustizia hanno raggiunto livelli tali da non poter più essere ignorate. Il problema è che la Turchia non è riuscita a sviluppare un'alternativa di libertà in grado di arrivare al potere. I leader del movimento politico curdo sono in carcere. Gli accademici pacifisti sono dispersi in ogni angolo del mondo. La violenza è diventata un anestetico. Ormai è evidente che il potere è giunto alla fine, la scelta di aprire Santa Sofia al culto islamico, andando contro le reazioni del mondo intero, lo dimostra. E' stato l'ultimo colpo di coda. O quanto meno me

lo auguro».

**Com'è la situazione dei curdi?**

«Il più grande ostacolo alla pace sociale della Turchia è la questione etno-politica dei curdi. Le esecuzioni perpetrate sistematicamente, la distruzione economica e politica acuiscono le sofferenze. Nella situazione in cui ci troviamo persino dire "Questione curda" è un problema. Ciò di cui bisogna discutere davvero è l'idea di "turchità" odierna. Durante la spaventosa operazione militare del 2015 il cadavere di una donna di 57 anni che tornava dalla casa della vicina è stato lasciato sette giorni per la strada. Essere turco significa spegnere a tal punto la propria coscienza, la propria umanità da guardare quel corpo da lontano e poi voltarsi dall'altra parte senza fare nulla? Purtroppo l'operazione dell'odio continua».

**Due camerieri nel romanzo si fanno uno spinello e parlano di religione. Uno doveva diventare imam ma ha perso la fede. Dicono tra l'altro «i più grandi bugiardi, i più feroci assassini, gli avari, i vendicativi... si riempiono tutti la bocca dicendo che Allah è unico. Sai cos'è Allah, Selçuk? Ogni cosa che sta di fronte ai nostri occhi. Tutto ciò che è. Tutto**

**ciò che esiste. È la proporzione di sale in questo mare. Ecco, è la quantità di acqua nella malta di questo tetto. L'esplosione del sole» Lei la pensa come il suo personaggio?**

«Provegno da una famiglia di aleviti. Ma non sono musulmana. M'inchino alla fede dei miei avi ma la porto dentro come insegnamento filosofico, non come religione. Mi interessano le interpretazioni eterodosse di qualunque monoteismo. Nel mio universo i sufi dell'Islam e gli gnostici del Cristianesimo si equivalgono. Non mi interessano invece le religioni istituzionalizzate, compreso l'Islam, fondatore di una cultura di massa. Non dimentichiamoci che la cultura di massa è la culla del fascismo. Tuttavia ho un rispetto profondo per ogni credente che riesce a individuare il proprio mondo attraverso i massimi valori della religione. Altrimenti non avrei potuto riconoscere la fede nella dimensione di Tolstoj, Spinoza, Walt Whitman, Anne Michaels».

**Nel romanzo parla di «infelicità del musulmano». Che cosa significa?**

«È uno stato di insoddisfazione e frustrazione che c'è in Medio Oriente sempre pronto a infiammarsi, nei confronti del capitalismo occidentale. L'Islam politico si rivolge a queste masse di musulmani disperati strumentalizzando le tragedie che dalle Crociate e passando per Gaza, terminano in Bosnia. E finge di non vedere ciò che viene fatto in Cina al popolo uiguro, la spaventosa arretratezza del popolo afgano, la tragedia della popolazione in Siria. A livello psicologico invece intravedo un altro elemento: la melanconia di chi non trova risposte alla spiritualità in questo mondo».

**Com'è la convivenza tra la Turchia laica e quella religiosa?**

«È come l'uroboro che si mangia la coda. Hanno bisogno l'una dell'altra. Si nutrono a vicenda. E' stato il partito laico CHP a rinforzare involontariamente l'Erdoganismo inaugurato dall'AKP. E non è sorprendente che il pragmatico Movimento Gülenista, d'ispirazione religiosa, a suo tempo lodato all'unanimità da ogni schieramento, di tanto in tanto prendesse come riferimento il laico Atatürk. Tutte le discussioni sulla laicità si sono svolte e si svolgono in una cornice antilaica. I primi referenti dei difensori della laicità sono i musulmani stessi. Non può esserci circolo vizioso peggiore di questo».

**A parte Eda che in posa molto sensuale legge la poetessa danese Inger Christensen, non si vedono libri sulla spiaggia delle vacanze... I turchi amano leggere?**

«Negli ultimi venti anni si registra un aumento nel tasso di lettura. Le opere tradotte sono circa il 60%. Ovvero un lettore forte in Turchia osserva molto da vicino la letteratura mondiale. Ma a questo alto livello qualitativo non corrisponde purtroppo lo stesso livello quantitativo. E questo rende ancora più profonda la dimensione della solitudine intellettuale».

(traduzione di Giulia Ansaldo)

L'attuale sistema di potere è in crisi ma al momento non ci sono alternative in grado di sostituirlo

La violenza contro le donne è una piaga della Turchia: ma Francia o America non sono da meno

Il più grande ostacolo alla pace sociale è la questione etno-politica del popolo curdo

Aprire al culto islamico Santa Sofia è stato il colpo di coda di un regime giunto alla fine

Laici e religiosi hanno bisogno gli uni degli altri, non c'è circolo vizioso peggiore di questo